

## LA NATO E LA RUSSIA PRIMA E DOPO L'INVASIONE DELL'UCRAINA

Marco De Andreis - 14 febbraio 2024

Questo paper deriva da una relazione dell'autore al seminario sullo stesso argomento tenutosi il 25 gennaio 2024 a Bari per iniziativa dell'USPID e del Centro Interdipartimentale di Ricerche sulla Pace "G.Nardulli" dell'Università di Bari

### Introduzione

Dopo i due grandi conflitti mondiali del secolo scorso, finite la Guerra fredda e la violenta fissione jugoslava, sembrava acquisito che l'Europa fosse sì un continente per vecchi, ma non più un continente per guerre. L'invasione russa dell'Ucraina, il 24 febbraio del 2022, ha smentito questa convinzione e spaventato gli europei e più in generale il mondo occidentale.

Si può vedere in questa guerra un colpo di coda, una scossa di assestamento con trent'anni di ritardo, dell'evento culminante della fine della Guerra fredda, cioè la dissoluzione dell'ex Unione Sovietica, di cui Russia e Ucraina erano le due repubbliche più popolate e sviluppate.

D'altronde, tutte le biografie di Vladimir Putin – l'uomo che ha deciso quell'invasione – gli attribuiscono sia la frustrazione e l'umiliazione per il crollo dell'impero sovietico, sia l'ambizione di fare della Russia lo Stato successore dell'URSS. Non solo *de jure* – lo è già in tutti gli organismi internazionali – ma anche, per quanto ancora possibile, *de facto*.

L'Ucraina è agli occhi di Putin l'ultimo pezzo di Europa contendibile all'Occidente e alla NATO? Oppure, le ambizioni russe sono rivolte più a ovest, oltre l'Ucraina? Domanda, questa, che esprime un timore che serpeggia in Europa e in Occidente. E che è tipica da Guerra fredda. Ci risiamo dunque: Unione Sovietica-Russia da una parte, Occidente e Alleanza Atlantica dall'altra.

In questo contesto penso possa essere utile, nella prima parte, tornare sulla versione originale della Guerra fredda, quando l'Unione Sovietica e una sua alleanza militare chiamata Patto di Varsavia c'erano ancora. Come vedremo, l'Europa e la NATO hanno visto tempi ben peggiori. La seconda parte guarderà più in dettaglio agli equilibri militari odierni tra la Russia da una parte, e l'Europa e la NATO dall'altra. Per valutare se alle ambizioni attribuite alla Russia dalle paure occidentali corrispondano adeguate capacità militari.

### Come eravamo

Circa quarant'anni fa, negli anni che precedono la caduta del muro di Berlino (novembre 1989), Mosca aveva una giurisdizione diretta su 9 Stati europei allora facenti parte

dell'Unione Sovietica: Estonia, Lettonia, Lituania, Bielorussia, Ucraina, Moldavia, Georgia, Armenia e Azerbaigian.

Altri 5 Stati erano allora parte dell'URSS: Kazakistan, Uzbekistan, Turkmenistan, Tagikistan e Kirghizistan. Ma non essendo in Europa esulano dal problema di cui ci stiamo occupando.

L'URSS era a capo di un'alleanza militare: il Patto di Varsavia, istituito nel maggio del 1955 subito dopo l'ingresso della Repubblica Federale Tedesca nella NATO. Ne facevano parte, oltre all'Unione Sovietica, la Polonia, la Repubblica Democratica Tedesca (o Germania dell'Est, oggi territorio della Repubblica Federale Tedesca), la Cecoslovacchia (oggi corrispondente a due entità statali distinte: Repubblica Ceca e Slovacchia), l'Ungheria, la Romania e la Bulgaria.

La NATO aveva allora 16 Stati membri: 2, Stati Uniti e Canada, di là dall'Atlantico ma con forti contingenti militari sul suolo europeo, in particolare tedesco; e 14 in Europa: Belgio, Danimarca, Francia, Repubblica Federale Tedesca, Grecia, Lussemburgo, Islanda, Italia, Norvegia, Olanda, Portogallo, Regno Unito, Spagna e Turchia. L'Islanda non aveva (e non ha) forze armate, mentre la Francia e la Spagna erano fuori dal comando militare integrato alleato.

La cartina in Figura 1 dà un'idea della situazione politico-militare dell'Europa continentale negli anni Ottanta del secolo scorso. Lungo il fronte centrale della NATO, tra la Germania Ovest da una parte e la Germania Est e la Cecoslovacchia dall'altra, c'era negli anni Ottanta la più grande concentrazione di forze militari contrapposte, col più grande potenziale distruttivo, verificatasi nella storia.



Figura 1: Copyright Stratfor 2015 [www.stratfor.com](http://www.stratfor.com)

Secondo una pubblicazione della NATO del 1984, il Patto di Varsavia poteva contare allora su 6 milioni di personale militare in servizio effettivo – tra esercito, aeronautica e marina – contro i 4,5 milioni della NATO; 115 divisioni dell’esercito contro le 88 della NATO; 27.000 carri armati contro 13.500 della NATO; 2250 aerei da combattimento contro i 1960 della NATO.<sup>1</sup>

Sempre nel 1984, per la prima volta, Mosca pubblicò una propria valutazione dei rapporti di forza tra le due alleanze contrapposte che attribuiva alla NATO 94 divisioni, contro 78 del Patto di Varsavia, e un numero di carri armati e di aerei da combattimento in sostanziale parità.<sup>2</sup>

Non tutte le divisioni sovietiche e quelle degli alleati del Patto di Varsavia erano pronte al combattimento. Quelle che lo erano e insistevano sul fronte centrale erano comunque ben 54, contro le 34 (francesi incluse) della NATO – in media le divisioni occidentali erano però più numerose: 18.000 uomini nelle divisioni americane o della Germania federale, contro i 13.000 delle divisioni sovietiche di fanteria motorizzata o i 9500 di una divisione corazzata della Germania est.

C’erano dunque circa un milione di soldati pronti al combattimento, concentrati sul suolo tedesco o nelle sue immediate vicinanze e rivolti, da lati opposti, verso un fronte lungo poco più di 700 km.

La NATO aveva dalla sua la qualità degli armamenti e del personale, meglio addestrato e motivato. Ma questi vantaggi non bastavano a compensare nelle percezioni occidentali – almeno quelle ufficiali, il cui scopo era anche convincere governi e opinione pubblica a sopportare i costi della difesa alleata – un senso di quasi inevitabile disfatta in caso di un attacco da parte del Patto di Varsavia.

“Le forze armate di alcune nazioni della NATO hanno una scorta di munizioni sufficiente per appena tre-quattro giorni, contro la richiesta NATO di rifornimenti sufficienti per almeno trenta giorni. Questa è la principale ragione per cui il comandante supremo dell’Alleanza, generale [Bernard D.] Rogers, lamenta il fatto che i paesi della NATO raggiungono solo il 70% degli obiettivi militari posti loro e afferma ripetutamente che sarebbe costretto a raccomandare l’uso di armi nucleari dopo meno di una settimana di conflitto convenzionale in Europa”.<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> Cfr. *NATO and Warsaw Pact Force Comparisons*, NATO Information Service, Brussels, ed. 1984. Le forze spagnole e francesi non erano assegnate al comando integrato della NATO e non venivano contate dall’Alleanza – si trattava di 10 divisioni francesi e 4 spagnole, nonché di forze aeree non trascurabili, soprattutto nel caso della Francia.

<sup>2</sup> Cfr. *Whence the Threat to Peace*, Moscow, Military Publishing House, 1984.

<sup>3</sup> Jonathan Dean, “I rapporti di forza tra NATO e Patto di Varsavia nell’Europa centrale”, in *Quale disarmo*, a cura di Marco De Andreis, Milano, Franco Angeli, 1988, p.144. Dean è stato un diplomatico statunitense che ha guidato (1978-81) la delegazione del suo paese ai negoziati di Vienna sulla riduzione delle forze

Da notare: primo, le insufficienti scorte (e capacità produttiva) di munizioni sono, a quarant'anni di distanza, un problema che ancora affligge la NATO – sembrerebbe anzi l'unica carenza involontaria di rifornimenti militari occidentali all'Ucraina emersa sulla stampa internazionale; e, secondo, l'ombra funesta di un conflitto nucleare che allora aleggiava sull'esito di un attacco convenzionale alla Germania occidentale. Attacco che la NATO stessa sosteneva di non essere in grado di respingere.

Così le armi nucleari avevano nell'alleanza atlantica non solo un ruolo *dissuasivo* nei confronti dei sovietici, ma anche un ruolo *persuasivo* nei confronti dei governi e dell'opinione pubblica occidentale affinché aumentassero la spesa militare. Allora l'obiettivo NATO per i paesi membri era che arrivasse al 3% del PIL.

Valutazioni più ottimistiche dei rapporti di forza convenzionali erano rare. Tra queste aveva acquistato una certa fama, tra chi si occupava di questi problemi, un articolo di John J. Mearsheimer, pubblicato dalla rivista *International Security* nell'estate del 1982, col titolo "Why the Soviets Can't Win Quickly in Central Europe". Ottimismo non era allora sostenere che i sovietici non potessero vincere – questo non lo sosteneva praticamente nessuno – bensì che non riuscissero a farlo *velocemente* (quickly). Dando così il tempo ai rinforzi di affluire dall'altro lato dell'Atlantico e di evitare forse il ricorso alle armi nucleari.

Se la NATO avesse deciso di attraversare la soglia nucleare avrebbe avuto solo l'imbarazzo della scelta. C'erano in Europa a metà degli anni Ottanta, come mostra la tabella 1, quasi 6000 testate nucleari americane assegnate alla NATO, di cui circa 400 in Italia. E c'era di tutto, dalle mine da demolizione ai missili antiaerei, dai proiettili d'artiglieria alle bombe da profondità per la lotta antisommergibile.

E presto ci sarebbe stato anche di più: a dicembre del 1979, la NATO aveva deciso di schierare nuovi missili balistici e da crociera a medio raggio in risposta allo schieramento di una nuova generazione di missili sovietici della stessa categoria.<sup>4</sup>

Naturalmente, i sovietici avevano a loro volta migliaia di testate per vettori a corto raggio – armi nucleari cosiddette tattiche – con cui rispondere. Oggi sono in territorio russo (e bielorusso), ma allora erano presumibilmente disperse in vari Stati del Patto di Varsavia, anche se sotto controllo sovietico.

---

convenzionali in Europa (*Mutual and Balanced Force Reductions* – MBFR), per poi diventare consulente per il controllo degli armamenti dell'*Union of Concerned Scientists*.

<sup>4</sup> Tuttavia, l'8 dicembre del 1987, Stati Uniti e Unione Sovietica decisero con il Trattato sulle forze nucleari a raggio intermedio (INF Treaty) di bandire tutti i missili lanciati da terra, balistici e da crociera, con una portata compresa tra i 500 e 5.500 km, distruggendo quelli esistenti. Gli Stati Uniti hanno sospeso l'applicazione del Trattato il primo febbraio del 2019, motivandola con una violazione russa consistente nello sviluppo di un nuovo missile da crociera a raggio intermedio. Il giorno dopo, la Russia ha fatto lo stesso. E infine gli Stati Uniti si sono formalmente ritirati dal Trattato il 2 agosto del 2019.

Se l'escalation fosse continuata, non sarebbero mancati i mezzi per alimentarla: nel 1986, gli arsenali nucleari combinati di Stati Uniti e Unione Sovietica raggiungono un picco di circa 63 mila testate nucleari, circa un terzo americane e due terzi sovietiche.<sup>5</sup>

Nel 1984, l'orologio del *Bulletin of the Atomic Scientists* segnava 3 minuti a mezzanotte.

La vocazione al suicidio nucleare da parte della NATO era figlia della combinazione letale di difesa avanzata e possibile primo uso delle armi nucleari. Difesa avanzata (*forward defense*) significa cedere, in caso di attacco, quanto meno territorio possibile, possibilmente zero. Se cionondimeno la difesa fallisce e l'avversario rischia di penetrare in profondità, la NATO non esclude di ricorrere per prima all'uso delle armi nucleari (*first use*).

Chiaramente farlo davvero equivale a spararsi sui piedi su grande, grandissima scala. E altrettanto chiaramente questa prospettiva non ha mai lasciato tranquillo nessun cittadino dell'Alleanza – in particolare se residente in Germania e dintorni – che vi si fosse fermato a riflettere.

Nascono così idee di difesa alternativa che ricevono un picco di interesse proprio alla metà degli anni Ottanta, in coincidenza col picco degli schieramenti di tutto lo schierabile, nucleare e convenzionale, da parte di NATO e Patto di Varsavia. Per discutere queste idee, è molto attivo in quegli anni il gruppo di lavoro sulle forze convenzionali delle Conferenze Pugwash. Ad animarlo ci sono un filosofo tedesco, Albrecht von Müller, e un fisico danese, Anders Boserup.

L'obiettivo è disegnare schieramenti di forze convenzionali in Europa incapaci di attaccare ma capaci di respingere qualunque attacco – *strukturelle Nichtangriffsfähigkeit*, incapacità strutturale d'attacco.

In ogni caso, prevaleva allora in Europa un senso di disastro imminente – di qui, credo, l'affermarsi di un forte e diffuso movimento pacifista. E non si trattava solo di sensazioni: nel novembre del 1983, un'esercitazione militare della NATO denominata in codice *Able Archer 83*, che simulava un attacco nucleare volto a fermare un'avanzata sovietica, venne quasi scambiata per la cosa vera da Mosca. Il capo di stato maggiore sovietico si spostò in un posto di comando protetto e decise di alzare il livello di allerta di diverse unità militari. Grazie anche all'intervento dei servizi di informazione di entrambe le parti,

---

<sup>5</sup> L'evoluzione degli arsenali nucleari dal 1945 a oggi è disponibile online, rappresentata interattivamente mediante istogrammi, come "Nuclear Notebook" di *The Bulletin of the Atomic Scientists*, al seguente link: <https://thebulletin.org/nuclear-notebook/#post-heading>.

gli allarmi rientrarono e l'esercitazione si concluse l'11 novembre senza incidenti che, visto il contesto, avrebbero potuto essere di portata catastrofica.<sup>6</sup>

Reali poi erano le barriere fisiche, e pervasivi gli schieramenti militari. Chi oggi – senza mai imbattersi in un controllo di confine – viaggia in auto dall'Italia verso Berlino, lasciata la Baviera e piegato verso Est, attraversa in autostrada verdeggianti zone della Germania, o della Repubblica Ceca. Se non piove a dirotto si prova persino una certa serenità dell'animo. Eppure proprio là erano schierate fino alla fine degli anni Ottanta le più agguerrite divisioni corazzate sovietiche. Che i russi fossero alle porte non era solo un modo di dire, era la realtà.

Poi, quasi all'improvviso, nel giro di pochi anni, quest'incubo ha fine. Se non tutto, certo molto si deve a una singola grande figura, Mikhail Gorbaciov – eletto segretario generale del Partito Comunista dell'Unione sovietica nel 1985 – e al suo testardo astenersi dalla violenza nel corso di riforme interne e internazionali che finiranno, ben al di là delle sue intenzioni iniziali, per cambiare il volto dell'Europa.

Tra il 1989 e il 1991 la Germania viene riunita, il Patto di Varsavia è sciolto e la transizione democratica avviata in tutta l'Europa orientale; l'Unione Sovietica viene dissolta nelle sue 15 repubbliche costitutive rese indipendenti. Ancora qualche anno, il tempo materiale per farlo, e viene completato il ritiro delle truppe sovietiche dalla Germania e dall'Europa orientale, così come la concentrazione delle testate nucleari ex sovietiche in territorio russo. E tutto questo avviene in modo totalmente incruento – con la sola eccezione della deposizione, questa sì cruenta, del presidente della Romania, Nicolae Ceausescu, nel dicembre del 1989.

Il merito è stato sicuramente di grandi statisti: il già citato Mikhail Gorbaciov e il suo ministro degli esteri Eduard Shevardnadze, George W. Bush e James Baker, Helmut Kohl e Hans-Dietrich Genscher. Ma il mondo ha avuto anche tanta, tanta fortuna.

Nel 1991 l'orologio del *Bulletin of the Atomic Scientists* segnava 17 minuti a mezzanotte.

### ***Fast forward: come siamo***

Degli Stati dell'ex Unione Sovietica, tre – Estonia, Lettonia e Lituania – sono oggi membri dell'Unione europea e della NATO. Uno, l'Ucraina, è in guerra contro la Russia, impegnato a respingerne l'invasione del proprio territorio. E solo uno, la Bielorussia, può essere considerato un alleato abbastanza solido della Russia – al punto di accettare di

---

<sup>6</sup> L'episodio è descritto in P. Lewis, H. Williams, B. Pelopidas, S. Aghlani, "Too Close for Comfort – Cases of Near Nuclear Use and Options for Policy", *Chatham House Report*, London, The Royal Institute for International Affairs, 2014.

schierarne alcune armi nucleari a corto raggio, ma non di partecipare all'invasione dell'Ucraina, con cui pure condivide un confine lungo quasi 900 km.

Tutti gli alleati dell'URSS già Stati membri del Patto di Varsavia fanno oggi parte dell'Unione europea e della NATO cui, nel corso degli anni 2000, si sono aggiunti l'Albania e altri quattro Stati ex jugoslavi – la Jugoslavia, anche se comunista, era non allineata – cioè Slovenia, Croazia, Montenegro e Macedonia del Nord. Poi la Finlandia nel 2023. Imminente è, al momento in cui sto scrivendo, l'adesione della Svezia.

Rispetto agli anni Ottanta e dando per acquisita l'adesione della Svezia, la NATO ha perciò raddoppiato il numero dei propri membri, che sono passati da 16 a 32. Tutti gli Stati dell'Unione europea fanno oggi parte della NATO, con le sole eccezioni di Austria, Cipro, Irlanda e Malta.

Oltre ai paesi baltici, tutti gli Stati nordici (Finlandia, Svezia, Norvegia e Danimarca) sono ora nella NATO, così come la Gran Bretagna e l'Islanda. E, naturalmente, dalla fondazione nel 1949, Canada e Stati Uniti.

La seconda cartina, riportata in Figura 2, rappresenta l'estensione territoriale (quasi) attuale della NATO in Europa – è del 2015: mancano la Macedonia del Nord e il Montenegro, ma soprattutto in alto a destra la Svezia e la Finlandia.



Figura 2: Copyright Stratfor 2015 [www.stratfor.com](http://www.stratfor.com)

Le due cartine successive, Figura 3 e Figura 4, tratte da un articolo pubblicato dal *Washington Post* l'11 luglio del 2023 col titolo "Four maps explain how Sweden and Finland could alter NATO's security", danno un'idea dell'impatto dell'adesione di Svezia e Finlandia – due paesi dotati di forze armate molto ben equipaggiate e addestrate – sulle vie di comunicazione marittima nel Baltico e nell'Oceano artico. La Marina russa è essenzialmente imbottigliata nel Baltico e nel Mar Nero, dove ha pure subito perdite

ingenti da parte ucraina. La superiorità della NATO nell'Oceano atlantico e nel Mediterraneo è molto netta.

Maps explain how Sweden could alter NATO's security - The Washing... <https://www.washingtonpost.com/world/2023/07/11/nato-sweden/>



Figura 3: Washington Post, 11/07/2023

Maps explain how Sweden could alter NATO's security - The Washing... <https://www.washingtonpost.com/world/2023/07/11/nato-sweden-fina/>

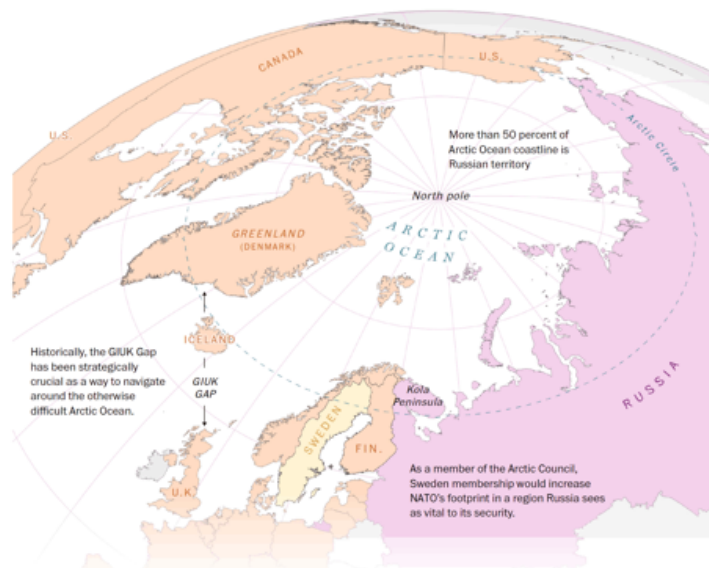


Figura 4: Washington Post, 11/07/2023

Anche solo a un'occhiata superficiale, la situazione appare nemmeno lontanamente paragonabile a quella di quarant'anni fa, sia per la NATO nel suo complesso, sia per i singoli Stati membri dell'Alleanza. Per gli europei occidentali è finito l'incubo di avere i



russi alle porte. Mentre per gli europei centro-orientali della NATO più vicini alla Russia, ex Patto di Varsavia o ex Unione Sovietica, è finito l'incubo di averli da padroni in casa.<sup>7</sup>

Ma a quest'ultimo gruppo di paesi aver riacquisito la propria sovranità nazionale, far parte dell'Unione europea e della NATO, non basta. Hanno mantenuto una diffidenza così profonda delle intenzioni russe – ora acuita dall'invasione dell'Ucraina – da farne i sostenitori più convinti della combinazione difesa avanzata-armi nucleari.

Stati Uniti e Russia possiedono oggi un totale combinato di circa 11 mila testate nucleari.<sup>8</sup> Un grosso passo avanti rispetto alle circa 63 mila degli anni Ottanta, ma sempre abbastanza per minacciare, se usate, la vita associata così come la conosciamo.

Le testate nucleari americane schierate oggi sul territorio europeo sono 100, tutte bombe B-61 per cacciabombardieri americani e di 6 paesi alleati: Belgio, Germania, Grecia, Olanda, Italia e Turchia.<sup>9</sup> Questa riduzione così drastica dalle circa 6000 degli anni Ottanta è frutto della scelta statunitense, a mio parere molto saggia, di fare a meno delle testate nucleari a più corto raggio.

Even before the Cold War ended, the military had already started phasing out several types of tactical nuclear weapons because they were no longer needed; increasingly efficient conventional weapons could do the job. Destruction of some complex targets still required nuclear weapons that continued to serve to deter adversaries and reassure allies, but those roles could be largely performed by strategic weapons<sup>10</sup>.

In gran parte (*largely*) ma non ancora del tutto. Americani ed europei occidentali, probabilmente farebbero a meno di queste bombe – tra l'altro mantenerle distoglie molti aerei da più utili, in caso di conflitto, ruoli convenzionali. E nel recente passato la NATO è stata vicina a ritirarle. Ma ora sono gli europei orientali a volerle, insieme al mantenimento dell'opzione di primo uso nucleare.

Nel 1991, durante le audizioni per la ratifica del Trattato sulle forze convenzionali in Europa – il Trattato eliminava i vantaggi numerici a favore del Patto di Varsavia nelle principali categorie di sistemi d'arma – un senatore statunitense aveva notato che con

---

<sup>7</sup> La Finlandia aveva prima da neutrale e ha ora da membro della NATO un lungo confine con la Russia di quasi 1300 km: la geografia non si può cambiare.

<sup>8</sup> La cifra precisa è di 5244 testate per gli Stati Uniti e 5899 per la Russia. Cfr. Hans M. Kristensen, Matt Korda, "Nuclear Notebook: United States Nuclear Weapons", *The Bulletin of the Atomic Scientists*, 16 Gennaio 2023; Hans M. Kristensen, Matt Korda, Eliana Johns, "Nuclear Notebook: Russian Nuclear Weapons", *The Bulletin of Atomic Scientists*, 9 Maggio 2003.

<sup>9</sup> Mentre gli aerei a doppia capacità di Belgio, Germania, Italia e Olanda hanno già assegnate missioni nucleari, quelli di Grecia e Turchia sono "*in a reserve and contingency role*". La Grecia non ha testate nucleari sul proprio territorio. Cfr. Hans M. Kristensen, Matt Korda, Eliana Johns and Mackenzie Knight, "Nuclear Weapons Sharing 2023", *The Bulletin of the Atomic Scientists*, November 8, 2023.

<sup>10</sup> Hans Kristensen, Matt Korda, "Tactical Nuclear Weapons, 2019", *The Bulletin of the Atomic Scientists*, August 30, 2019.

la sua attuazione gli Stati Uniti e gli alleati della NATO “avrebbero potuto fare a meno di pianificare il possibile uso di armi nucleari tattiche nel caso di un attacco dall’Est”.<sup>11</sup>

Quel Senatore era Joe Biden. Coerentemente, quasi trent’anni dopo, nel corso della campagna che lo porterà a vincere le elezioni presidenziali del 2020, aveva promesso, se eletto, di ridurre il ruolo delle armi nucleari, di far progredire il controllo degli armamenti nucleari e di dichiarare che l’unico scopo (*sole purpose*) delle armi nucleari è scoraggiare un attacco nucleare – in pratica un ripudio dell’opzione di *first use*.

Ma nella *Nuclear Posture Review* resa pubblica dal Pentagono a quasi due anni dall’elezione di Biden, nell’ottobre del 2022, e in piena guerra tra Russia e Ucraina, i concetti di *sole purpose* e *no-first-use* sono stati esplicitamente scartati. Scoraggiare un attacco nucleare contro gli Stati Uniti è lo scopo fondamentale (*fundamental purpose*) delle armi nucleari americane – ma evidentemente ce ne sono altri e “*reassure allies*” è sicuramente tra questi.

Quanto alla difesa avanzata, dall’attacco russo all’Ucraina Biden non ha smesso di ripetere *urbi et orbi* che “*the United States will defend every inch of NATO territory*” – l’ultima volta, se non sbaglio, a un vertice tra paesi nordici e Stati Uniti tenutosi a Helsinki nel luglio del 2023.<sup>12</sup>

Dunque siamo ricascati in pieno in quella che ho chiamato sopra “combinazione letale di difesa avanzata e possibile primo uso delle armi nucleari”. Da questo incubo, invece, non siamo usciti e a questo punto credo che non si riuscirà più a uscire, neanche ove tutti i paesi del mondo appartenessero alla NATO.<sup>13</sup>

Ho accennato ripetutamente alle preoccupazioni sulle intenzioni della Russia, l’unico potenziale avversario della NATO in Europa, e di come l’invasione dell’Ucraina le abbia acuite – in particolare tra gli europei centro-orientali ma più in generale in tutto l’Occidente. Le intenzioni di un potenziale avversario, però, vanno messe in relazione con le sue capacità. Vladimir Putin può anche sognare di conquistare l’Europa tutta, ma ne sarebbe in grado militarmente?

La tabella 2 contiene confronti basilari quanto semplici tra la NATO e la Russia, fatti utilizzando i dati dell’Istituto Internazionale di Studi Strategici (IISS) di Londra, *alla vigilia*

---

<sup>11</sup> Jonathan Dean, *Ending Europe’s Wars*, The Twentieth Century Fund Press, New York, 1994, p. 304.

<sup>12</sup> Cfr. “Biden: “US will defend every inch of NATO territory including Finland”, *Reuters*, July 13, 2023.

<sup>13</sup> Per contro, il ritiro di migliaia di testate nucleari americane a corto e cortissimo raggio (20-30 km per i proiettili d’artiglieria) è un grosso passo avanti rispetto alla guerra fredda, quando la loro dispersione sul potenziale campo di battaglia e il loro alto numero venivano viste paradossalmente come una garanzia di più probabile uso, di abbassamento della soglia nucleare, secondo la logica di *use them or lose them* – usale o perdile – sotto un attacco convenzionale da Est. Viceversa, minore la pressione all’uso, più alta la soglia nucleare ed è questo il caso oggi.

della guerra in Ucraina.<sup>14</sup> Sono escluse le forze nucleari (che ottimisticamente ritengo appartenere alla deterrenza e non all'uso) e in cui, comunque, tra Russia da una parte e Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia dall'altra vige una sostanziale parità.

Pur consapevole che, proprio come sta mostrando questa guerra, nuovi sistemi d'arma acquistano un'importanza crescente – penso ai missili antiaerei e anticarro, oppure ai droni, altrimenti detti *Uninhabited Aerial Vehicles* (UAV), tutte cose comunque dove la tecnologia occidentale è superiore a quella russa – ho usato quattro delle categorie incluse a suo tempo nel Trattato sulle Forze Convenzionali in Europa e cioè: carri armati, corazzati/blindati trasporto truppa (APC, *Armored Personal Carriers*, e IFV, *Infantry Fighting Vehicles*), artiglieria terrestre di calibro superiore ai 100 mm, aerei da combattimento (cacciabombardieri, caccia da superiorità aerea, caccia da appoggio tattico). Tra questi ultimi ho incluso sia quelli assegnati alle aviazioni di marina, sia quelli assegnati a missioni nucleari (inclusi 20 *Rafale* francesi).

Anche limitando il confronto alla Russia da una parte e i paesi europei della NATO dall'altra, *escludendo cioè gli Stati Uniti e il Canada, c'era prima della guerra in Ucraina* in tutte le categorie prese in esame un chiaro svantaggio numerico russo. In particolare salta agli occhi il vantaggio europeo nel caso degli aerei da combattimento, tutti di qualità nettamente superiore ai corrispondenti modelli russi.

La Russia aveva nel 2020, oltre a quanto appare in tabella 2, grandi quantità di equipaggiamento non operativo, in riserva (detto dall'IISS *in store*): 10.200 carri armati, 22.485 pezzi d'artiglieria, 14.500 corazzati/blindati trasporto truppa<sup>15</sup>. Difficile dire quanto questo materiale, in gran parte obsoleto, sia realmente utilizzabile. Nei dati riportati dalle fonti pubbliche, comunque, viene per lo più ignorato, o minimizzato d'importanza.

Secondo il *National Security Council* statunitense, all'inizio della guerra in Ucraina i russi avevano 3500 carri armati. Ne avrebbero persi 2200, "costringendoli ad attingere dalle riserve carri T-62 vecchi di 50 anni".<sup>16</sup> Secondo un'altra fonte, le perdite russe "visivamente confermate" dall'inizio della guerra in Ucraina ammonterebbero a 2678 carri armati, 3735 IFV/APC, 1349 pezzi di artiglieria e 102 aerei da combattimento. Tra le minori perdite ucraine complessive (circa un terzo di quelle russe), ci sono anche quantità relativamente modeste (qualche centinaio nelle varie categorie) di sistemi d'arma forniti da paesi membri della NATO, soprattutto statunitensi.<sup>17</sup>

---

<sup>14</sup> Cfr. International Institute for Strategic Studies, *The Military Balance 2021*, London, Routledge, 2021.

<sup>15</sup> La Turchia, sempre secondo l'IISS e nello stesso anno, aveva 2000 carri armati *in store*.

<sup>16</sup> Julian E. Barnes, "Russia Has Suffered Staggeringly High Losses, U.S. Report Says", *The New York Times*, 12 Dicembre 2023.

<sup>17</sup> La fonte è il sito web Oryx ([oryxspioenkop.com](http://oryxspioenkop.com)), citato (con link) in Justin Bronk, "Europe Must Urgently Prepare to Deter Russia Without Large-Scale US Support", *Royal United Services Institute*, 7 Dicembre, 2023.

In tabella 3, sempre utilizzando come fonte l’IISS, sono stati usati per il confronto tre parametri: spese militari, personale militare in servizio attivo, personale militare in riserva. I dati si riferiscono al 2020. Il vantaggio, di nuovo anche dei soli paesi europei della NATO, in confronto alla Russia da sola, o sommata alla Bielorussia, appare molto forte. Il confronto delle spese militari è in dollari a tassi di cambio correnti. Fatto a parità di potere d’acquisto farebbe recuperare terreno a Russia e Bielorussia, ma non in modo da ridurre drasticamente il divario.

Se si guardano i dati del 2022 – contenuti nell’edizione 2023 del *Military Balance*<sup>18</sup> – come c’è da aspettarsi le spese militari della Russia aumentano: di più del 50%. Ma, oltre al fatto che persino un aumento di questa portata non altera granché il rapporto molto sfavorevole per Mosca con le corrispondenti spese occidentali, non è un’ipotesi azzardata sostenere che questo maggiore input sia andato a coprire i costi del consumo accelerato dell’output in guerra.<sup>19</sup>

D’altronde – e ricordo che stiamo sempre parlando qui di capacità, non d’intenzioni – come può la Russia rappresentare una minaccia militare grave all’Europa nel suo insieme, avendo un prodotto interno lordo che è circa un decimo (un quinto se il confronto viene fatto a parità di potere d’acquisto) di quello dell’Unione europea, con un terzo della popolazione? Popolazione con un tasso di fecondità basso quanto quello dell’Unione europea (1,49 contro 1,53) e un’aspettativa di vita alla nascita drasticamente più bassa di quella dell’Unione europea: 71,5 (maschi 66,5, femmine 76,4) contro 80,1 (maschi 77,2, femmine 82,9).

Per inciso, ricordo che ogni confronto tra Russia e Unione europea esclude dal calcolo non solo Stati Uniti e Canada, ma anche Gran Bretagna e Turchia – due paesi, questi ultimi, niente affatto trascurabili, né economicamente, né militarmente.

Poi, sempre quanto a capacità militari della Russia, c’è l’invasione dell’Ucraina. Un gigantesco fallimento. Partita come un *Blitzkrieg*, o nelle parole di Putin una “operazione militare speciale”, volta ad occupare innanzitutto la capitale, Kyiv, la guerra si è trasformata per i russi in una lunga ritirata fino quasi alle posizioni già occupate dal 2014. Oggi è una guerra di trincea nel Sud e all’Est del paese in pieno stallo, con attacchi e contrattacchi capaci di muovere il fronte di pochi chilometri in una direzione o nell’altra, ma molto pesanti in termini di morti e feriti per entrambi i contendenti.

---

<sup>18</sup> Cfr. International Institute for Strategic Studies, *The Military Balance 2023*, London, Routledge, 2023.

<sup>19</sup> Secondo i dati dello Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI), invece, la spesa militare della Russia è stata pari a 86,4 miliardi di dollari nel 2022, con un incremento rispetto all’anno precedente in moneta costante del 9,2%. Le corrispondenti cifre per l’Ucraina sono rispettivamente 44,0 miliardi di dollari e 640%. Cfr. *SIPRI Yearbook 2023, Armaments, Disarmament and International Security*, London, Taylor & Francis, 2023, cap. 5, “Military expenditures and arms production”.

Nell'estate del 2023, i servizi di informazione americani stimavano in circa mezzo milione di persone le perdite di entrambe le parti fino a quel momento: 120 mila morti e 80 mila feriti per la Russia, 70 mila morti e 120 mila feriti per l'Ucraina.<sup>20</sup> Logico che entrambi abbiano crescenti difficoltà di reclutamento.<sup>21</sup> Delle perdite ingenti di materiale ho già detto.

Ecco il giudizio sull'invasione russa dell'Ucraina del direttore della Central Intelligence Agency (CIA), William J. Burns.

Putin's war has already been a failure for Russia on many levels. His original goal of seizing Kyiv and subjugating Ukraine proved foolish and illusory. *His military has suffered immense damage.* At least 315,000 Russian soldiers have been killed or wounded, two-thirds of Russia's prewar tank inventory has been destroyed, and Putin's vaunted decades-long military modernization program has been hollowed out.<sup>22</sup>

Il fallimento militare russo è stato talmente eclatante da indurre all'autocritica persino l'IISS, uno dei centri di analisi militare e strategica indipendenti di maggiore prestigio in Occidente. Ecco cosa ha scritto in proposito.

One of the preliminary lessons offered by the war – beyond those for the belligerents – is that defence and intelligence specialists need to sharpen focus on methodologies important to the assessment of military capabilities, *and in this case revise how they evaluate Russia's armed forces.*<sup>23</sup>

Questa la valutazione dell'IISS sulla prestazione militare della Russia in Ucraina.

Russia's strategy was based on a poor understanding of its own armed forces. Russia's recent military operations, and forces with important elements postured for fast and decisive missions, gave its leaders a false sense of confidence. [...] Russian forces displayed lower standards of tactical competence, command, leadership and logistics than their Ukrainian counterparts. The significant investment in Russia's military power that took place after the latest modernisation phase (the 'New Look') began in 2008 has not brought the desired outcome. [In] aspects - such as command and control, maintenance, logistics, planning, reconnaissance and soldier training – significant deficiencies soon became

---

<sup>20</sup> H. Cooper, T. Gibbons-Neff, E. Schmitt e J.E. Barnes, "Troop Deaths and Injuries in Ukraine War Near 500,000, U.S. Officials Say", *The New York Times*, 18 Agosto 2023. Secondo una valutazione più recente del National Security Council all'inizio della guerra l'esercito russo poteva contare su 360,000 soldati. Ne avrebbe persi 315,000. Cfr. Julian E. Barnes, "Russia Has Suffered Staggeringly High Losses, U.S. Report Says", cit.

<sup>21</sup> Quelle russe sono ben note, dalla fuga all'estero di centinaia di migliaia di giovani all'inizio del conflitto, sino alle ripetute esitazioni di Putin nell'allargare il bacino che alimenta la leva. Su quelle ucraine cfr. Ben Hall, "Army conscription becomes toxic issue for Ukraine's leaders", *Financial Times*, 1 Gennaio 2024. Tuttavia la Russia ha il vantaggio di avere tre volte e mezzo la popolazione ucraina.

<sup>22</sup> William J. Burns, "Spycraft and Statecraft", *Foreign Affairs*, 30 Gennaio 2024. Enfasi aggiunta.

<sup>23</sup> Cfr. International Institute for Strategic Studies, *The Military Balance 2023*, London, Routledge, 2023, cap.1, "Defence and Military Analysis – The Shadow of War". Enfasi aggiunta.

apparent. *In the first real test of Russian combat power against a peer adversary for decades, the armed forces have so far come up short.*<sup>24</sup>

Stando così le cose, c'è da chiedersi perché mai la NATO dovrebbe fare molto di più di rimpiazzare i propri equipaggiamenti ceduti come aiuti militari all'Ucraina. Una parte di questi ultimi consiste in sistemi d'arma la cui sostituzione era stata già programmata. Come, ma non solo, il materiale di fabbricazione sovietica delle forze armate dei paesi ex Patto di Varsavia andato all'Ucraina.<sup>25</sup>

L'unica grave carenza della NATO portata alla luce dalla guerra in Ucraina è l'approvvigionamento di munizioni.<sup>26</sup> Se ne sta occupando l'Unione europea attraverso un programma che si chiama *Act in Support of Ammunition Production (ASAP)*. Lo stanziamento è di 500 milioni di euro, che a sua volta mira a mobilitare altri fondi per arrivare a un totale di 1 miliardo di euro. Certo non uno sforzo economico insopportabile su una spesa militare dei paesi europei della NATO che, dai dati che abbiamo visto, cumulativamente supera i 300 miliardi di euro l'anno.

Ma gli aumenti di cui si parla come necessari per far fronte alla minaccia militare russa sono molto più consistenti: dell'ordine di centinaia di miliardi di euro. Come il fondo da esattamente cento miliardi di euro di spesa militare aggiuntiva annunciato dal cancelliere federale tedesco Olaf Scholz all'inizio dell'invasione russa nel febbraio del 2022 e poi approvato dal Bundestag quattro mesi più tardi.<sup>27</sup> Fondo per fondo, eccone un altro dello stesso ammontare "per la cooperazione nel settore della difesa", proposto stavolta dal commissario europeo al mercato interno e all'industria della difesa, Thierry Breton.<sup>28</sup>

---

<sup>24</sup> *Ibidem*. Enfasi aggiunta

<sup>25</sup> Si saprà di più quando e se il servizio per l'azione esterna dell'Unione europea renderà pubblici i dati dell'audit che sta conducendo con gli Stati membri per conoscere in dettaglio i loro aiuti militari a Kyiv. Cfr. Henry Foy e Laura Dubois, "Brussels audits EU states' arms supplies to Ukraine", *Financial Times*, 16 Gennaio 2024.

<sup>26</sup> "Can Europe arm Ukraine – or even itself?" – si chiedeva *The Economist*, il 14 Gennaio 2024. E di cosa si parlava nell'articolo, con tanto di foto in apertura? Non di navi, non di aerei, non di carri armati – ma quasi esclusivamente di proiettili d'artiglieria. Tant'è vero che il titolo nell'edizione a stampa del settimanale (20 gennaio 2024) è "Shell-shocked". Come già ricordato nel testo, questo problema dei proiettili d'artiglieria ricorre su tutta la stampa internazionale dall'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina.

<sup>27</sup> Holger Hansen, "German lawmakers approve 100 billion euro military revamp", *Reuters*, 3 Giugno 2022. La spesa avverrebbe su più anni ma, per dare un ordine di grandezza, il bilancio della difesa tedesco si aggira attorno ai 50 miliardi di euro l'anno.

<sup>28</sup> Cfr. Aurélie Pugnet, "Breton pitches € 100 billion fund for defence industry cooperation", *Euroactiv*, 10 Gennaio 2024. Per dare un ordine di grandezza, il bilancio ordinario dell'Unione europea – *per tutto quello che l'Unione fa e finanzia* – si aggira attorno ai 150 miliardi di euro l'anno.

L'allarme è tale nell'Unione europea che la riforma del Patto di Stabilità e Crescita approvata dai ministri delle Finanze a fine dicembre contiene una clausola per esentare la spesa militare dal computo di un eventuale "deficit eccessivo" degli Stati membri.<sup>29</sup>

Anche solo portare la spesa militare dei paesi europei al 2% del PIL – come raccomanda dal 2014 la NATO – comporterebbe un enorme aumento, considerando che quasi tutti i paesi più grandi e ricchi – come Germania, Belgio, Olanda, Italia, Spagna, Danimarca, Svezia – sono ben al di sotto di quella soglia. Mezzo punto di PIL dell'Unione europea equivale, ad esempio, a 70-80 miliardi di euro: più o meno quanto tutta la spesa militare russa in guerra secondo il SIPRI.<sup>30</sup>

A differenza delle misure una tantum come i 100 miliardi aggiuntivi di spesa militare decisi dal governo tedesco, o il fondo della stessa entità proposto dal commissario Breton, questi 70-80 miliardi, essendo un aumento del livello della spesa, ricorrerebbero anno dopo anno dopo anno.

Il criterio della spesa militare come percentuale del PIL, ora come quarant'anni fa durante la guerra fredda, è comunque arbitrario e fuorviante. Come viene stabilita, qualunque essa sia? Inoltre, le spese militari possono crescere in cifre assolute anche se pesate sul PIL diminuiscono o rimangono invariate – tutto dipende dal tasso di crescita del PIL medesimo.

Difatti, diversamente da quanto si sarebbe portati a credere dai ripetuti appelli ad aumentare le spese militari europee – soprattutto da parte del segretario generale della NATO e degli Stati Uniti – queste sono aumentate e di molto in tempi recenti: del 30% in termini reali tra il 2013 e il 2022 secondo il SIPRI.<sup>31</sup>

In un contesto di pesante indebitamento pubblico senza precedenti in tutto l'Occidente, io credo queste risorse possano essere impiegate meglio, incluso nella ricostruzione dell'Ucraina. Piuttosto che per contrastare una minaccia militare russa che, pur nell'allarme quanto alle intenzioni destato dall'invasione dell'Ucraina, appare da ridimensionare quanto alle capacità alla luce dei dati e degli argomenti visti qui.

In tanto attivismo dell'Unione europea su una materia, la sicurezza, sempre avocata a sé dagli Stati membri, è un peccato si parli poco di una misura in grado di rendere l'Europa più sicura a parità di spesa: la creazione di un esercito europeo. Il problema cardine della difesa europea è la sua dispersione in decine di apparati militari distinti, ciascuno con le proprie priorità, incluso il sussidio alle industrie della difesa nazionali

---

<sup>29</sup> Cfr. Martin Sandbu, "A new start for Europe's stability and growth pact", *Financial Times*, 21 Dicembre, 2023.

<sup>30</sup> Cfr. Nota 19.

<sup>31</sup> Cfr. SIPRI Yearbook 2023, cit. Il dato si riferisce a un insieme di paesi che l'Istituto definisce "Western and Central Europe" che è un buon proxy, visto che quasi vi coincide, dei paesi europei della NATO.

quando ci sono. A scapito delle economie di scala, della standardizzazione e dell'interoperatività. L'unico vantaggio militare della Russia sull'Europa è che è un solo Stato con un solo esercito.

Malgrado il piccolo progresso registrato nel 2022 con l'abbandono dell'*opt out* della Danimarca dalla politica comune di sicurezza e difesa, obiettivi più ambiziosi dell'Unione europea in questo campo sono rimasti come sempre relegati nel lungo termine. E continueranno a essere ostacolati da tutti coloro per i quali solo gli Stati Uniti, attraverso la NATO, possono garantire la sicurezza europea.

Che lo vogliano anche è tutt'altro che scontato nel caso Donald Trump venga rieletto presidente nel novembre del 2024. Ma diversamente dagli anni Ottanta del secolo scorso, anche da sola l'Europa ha risorse ampiamente sufficienti per far fronte a una minaccia militare russa fortemente indebolita dall'invasione dell'Ucraina.

## Conclusioni

Sembra dunque di poter affermare alcune cose. Primo, la NATO – o anche solo la parte europea della NATO – non è mai stata così forte rispetto alla Russia dalla fine della Seconda guerra mondiale. Lo dicevano già i dati alla vigilia dell'invasione russa dell'Ucraina, confermati da un semplice confronto con la situazione di quarant'anni fa, alla vigilia della fine della Guerra fredda – quella sì pesante, dal punto di vista degli equilibri militari e della possibilità di escalation nucleare. Possibilità forse più remota nel caso della guerra in Ucraina, ma comunque diversa da zero finché continuano le ostilità.

L'orologio del *Bulletin of the Atomic Scientists* segna 1 minuto e trenta secondi a mezzanotte.

Secondo, l'invasione dell'Ucraina, preoccupante quanto si vuole dal lato delle intenzioni politiche, ha anche mostrato grossi e insospettati limiti e debolezze nelle capacità militari russe.

Terzo, il conflitto ha ulteriormente e seriamente indebolito le forze armate russe. Questo era, d'altronde, uno degli obiettivi del sostegno americano all'Ucraina – diversamente da quello europeo, quasi esclusivamente militare – come affermato esplicitamente dal segretario alla Difesa Lloyd Austin nel corso di una visita in Ucraina a due mesi esatti dell'inizio della guerra.<sup>32</sup>

Quarto, la NATO – o anche solo la parte europea della NATO nell'ipotesi di un disimpegno americano a seguito dell'elezione a presidente di Donald Trump – non ha

---

<sup>32</sup> Kylie Atwood, Jennifer Hansler, "Austin says US wants to see Russia's military capabilities weakened", *CNN*, 25 Aprile 2022.



alcun bisogno di imbarcarsi in costosi piani di riarmo, al di là di far fronte ad alcune gestibilissime carenze come la produzione di munizioni di artiglieria, e del rimpiazzo dell'equipaggiamento obsoleto e/o ceduto alle forze armate ucraine. Meglio ancora sarebbe per l'Europa togliere alla Russia l'unico vantaggio militare che ha – quello di essere un solo Stato con un solo esercito – avviandosi con decisione a creare un esercito europeo.

Nella versione originale di quaranta o più anni fa della Guerra fredda, c'erano in Occidente i falchi e le colombe. A dividerli era l'interpretazione, più o meno pessimistica, dei rapporti di forza tra NATO e Patto di Varsavia, la ricerca della sicurezza attraverso il controllo degli armamenti o il disarmo (più le colombe che i falchi), oppure attraverso la crescita della spesa militare e il riarmo unilaterale (più i falchi che le colombe).

Ma tutti concordavano che con Mosca occorreva negoziare se, poco o tanto, si voleva il controllo degli armamenti e il disarmo – in particolare quello nucleare. E non è che Leonid Brežnev fosse molto più simpatico, o meno spietato, di Vladimir Putin.

In questo *remake* della guerra fredda che stiamo vivendo, mi sembra di vedere nel campo occidentale quasi solo falchi e mi chiedo cosa vuol dire essere colombe.

Per me almeno, vuol dire continuare ad aiutare l'Ucraina militarmente ed economicamente, ma non chiudere pregiudizialmente la porta alle opportunità di negoziare una tregua con Mosca.<sup>33</sup> Che l'Ucraina riconquisti il territorio occupato dalla Russia sembra molto difficile dopo il fallimento della controffensiva del 2023.<sup>34</sup> Meglio forse che Kyiv si concentri a consolidare le proprie difese.<sup>35</sup> Cosa questa che il Pentagono stesso sembra consigliasse agli ucraini alla fine del 2023.<sup>36</sup>

C'è tra i falchi di oggi un modo molto cinico di guardare agli aiuti occidentali all'Ucraina, ben riassunto in un recente articolo dell'*Economist* in cui veniva raccomandato a Donald Trump di non interromperli con il seguente argomento.

Objectively American support to Ukraine is a superb deal: with cumulative American aid for the war standing at below 10% of the annual US defence budget and no American

---

<sup>33</sup> Cfr. Samuel Charap, Jeremy Shapiro, "Elements of an Eventual Russia-Ukraine Armistice and the Prospect for Regional Stability in Europe", *Stimson Issue Brief*, 14 Dicembre 2023. Charap è Senior Political Scientist alla Rand Corporation. Shapiro è il direttore di ricerca dello European Council on Foreign Relations.

<sup>34</sup> Cfr. Stephen Biddle, "How Russia Stopped Ukraine's Momentum", *Foreign Affairs*, 29 Gennaio 2024.

<sup>35</sup> Cfr. Emma Ashford, Kelly A. Grieco, "How Ukraine Can Win Through Defense", *Foreign Affairs*, 10 Gennaio 2024. C'è qui, a me pare, un'eco delle discussioni degli anni ottanta sulla *strukturelle Nichtangriffsfähigkeit*. D'altronde, se sia la Russia che l'Ucraina finissero per consolidare e fortificare difensivamente le rispettive posizioni sul fronte attuale, si avrebbero le condizioni di stabilità militari, anche se non ancora quelle politiche, necessarie per una tregua robusta.

<sup>36</sup> Cfr. Julian E. Barnes, Eric Schmitt, David E. Sanger, Thomas Gibbons-Neff, "U.S. and Ukraine Search for a New Strategy After Failed Counteroffensive", *The New York Times*, 11 Dicembre 2023.

casualties, America ties down Russia's army and impairs its economy. Most of the money spent on weapons for Ukraine remains in America.<sup>37</sup>

In principio, un argomento simile vale anche per gli aiuti militari europei all'Ucraina, ma equivale a dire che all'Occidente conviene lasciare le cose come stanno, con l'Ucraina trasformata in un *garrison state*, in una Fortezza Bastiani deputata a combattere i Tartari per nostro conto alle soglie del deserto.

L'Ucraina va aiutata a difendersi dalla Russia, ma anche a non rimanere impantanata in una guerra senza fine con centinaia di migliaia di morti e disabili (possibile che delle vittime di questa guerra sembra preoccuparsi quasi solo il Pontefice?). Perciò va aiutata a rimettersi in piedi al più presto, a integrarsi pacificamente in Europa. E per questo serve quantomeno una tregua.

Verso la fine del 2023 sembrava essersi aperto uno spiraglio per un possibile negoziato tra russi e ucraini.<sup>38</sup> Dopo poco più di un mese, al momento di scrivere, tutto s'è richiuso. Volontà degli ucraini? Ripensamento dei russi? Fatto sta che al suo posto, grazie soprattutto al grande attivismo della diplomazia britannica, la discussione verte oggi su come la Russia rappresenti per l'Europa nientedimeno che un *existential threat*, una "minaccia esistenziale".<sup>39</sup>

Visto che a sostenere questo argomento non c'è niente di serio sulle capacità russe, ma solo labili e improbabili scenari misti a una presunzione di intenzioni aggressive oltre i confini dell'Ucraina, a me sembra una grossolana, allarmistica esagerazione. Che si potrebbe ignorare se in gioco non ci fossero la pace e la guerra.

## **P.S.**

Nello scrivere di cose contemporanee non si sa mai quando e dove mettere il punto: il solito problema dello sparare a un bersaglio in movimento. In questo caso il punto, proprio qui sopra, l'avevo messo alla vigilia del secondo weekend di febbraio, riservandomi solo un paio di giorni per la revisione del testo.

Ma poi sono successe due cose. Il *Financial Times* ha pubblicato un articolo il 9 febbraio dal titolo "Russia could attack a Nato country within 3 to 5 years, Denmark says", dove vengono riportate dichiarazioni del ministro della difesa danese, Troels Lund Polsen,

---

<sup>37</sup> "The world is bracing for Donald Trump's possible return", *The Economist*, 22 gennaio 2024.

<sup>38</sup> Anton Troianovski, Adam Entonus, Julian E. Barnes, "Putin Quietly Signals He Is Open to a Ceasefire in Ukraine" *The New York Times*, 23 Dicembre 2023. Cfr. anche Serge Schmemmann, "Ukraine doesn't need all its territory to defeat Putin", *ibid.*, 27 Dicembre 2023.

<sup>39</sup> Cfr. Mark Landler, "'No Time to Go Wobbly': Why Britain Is Lobbying U.S. Republicans on Ukraine", *The New York Times*, 25 Gennaio 2024; Kara Jakes, Christina Anderson, "For Europe and NATO, a Russian Invasion Is No Longer Unthinkable", *Ibid.*, 30 Gennaio 2024.

secondo il quale l'attacco avverrebbe per "mettere alla prova l'articolo 5 [del Trattato dell'Atlantico del Nord] e la solidarietà alleata". Proprio così. Non contento della guerra d'aggressione in cui ha impantanato il proprio paese, Putin si lancerebbe al più presto possibile in un'altra, così, tanto per dare fastidio, per sondare il terreno.

Dichiarazioni simili arrivano un giorno sì e uno no da vari esponenti governativi di un arco di paesi che comprende i nordici, i baltici, la Polonia e, naturalmente in prima fila, la Gran Bretagna. Ma il ministro danese, citato letteralmente dall'FT, sostiene anche che "la capacità russa di produrre equipaggiamento militare è aumentata tremendamente...La Russia ha la volontà potenziale di [lanciare un attacco]. Adesso ha anche la possibilità in termini di capacità militare, prima di quanto ci aspettavamo".

Dunque Lloyd Austin, William Burns, l'IISS, e tutti coloro che hanno creduto che l'invasione dell'Ucraina abbia indebolito militarmente la Russia, non hanno capito nulla. In realtà essere impegnata in una guerra durissima l'ha rafforzata. È perciò vero tutto e il contrario di tutto, purché si alimenti un clima di isteria collettiva atto a sostenere un grande quanto superfluo sforzo di riarmo dell'Europa e della NATO. Nessuno sembra più prestare alcuna attenzione a *I cannoni d'Agosto*.<sup>40</sup>

Poi, sabato 10 febbraio, sono arrivate le rivelazioni di Donald Trump quanto al suo aver detto da presidente degli Stati Uniti ai leader degli alleati NATO che lui incoraggerebbe la Russia a fare qualsiasi cosa vuole ai paesi dell'Alleanza che "non hanno pagato quanto devono".<sup>41</sup>

È un bene che Trump se ne sia uscito così. Che lui ci tenga in modo così ossessivo è la prova definitiva che questo criterio della spesa militare come percentuale quale-che-sia del PIL è un criterio arbitrario e in ultima analisi stupido – chissà che questo non aiuti gli europei a decidere da soli quanto devono spendere sulla base di cosa hanno realmente bisogno.

La polemica ha inoltre costretto molti giornali americani, cominciando dal NYT, a spiegare finalmente ai propri lettori che i soldi di cui si parla non sono contributi a un bilancio comune, ma finanziamenti dei singoli paesi membri della NATO alle proprie forze armate nazionali. Potrebbe essere utile che il pubblico americano se ne renda conto.

---

<sup>40</sup> *The Guns of August* è il titolo di un libro di Barbara Tuchman che descrive come la corsa alla mobilitazione degli eserciti abbia travolto ogni sforzo diplomatico portando allo scoppio della prima guerra mondiale. Si dice anche che la sua lettura abbia pesato sul giudizio del presidente John Fitzgerald Kennedy durante la crisi dei missili a Cuba nell'ottobre del 1962.

<sup>41</sup> Michael Gold, "Trump Says He Gave NATO Allies Warning: Pay In or He'd Urge Russian Aggression", *The New York Times*, 10 Febbraio 2024.

Tabella 1

**US Tactical Nuclear Weapons in Europe**

Type	Europe	Italy
Aerial bombs	1,735	140 <sup>a</sup>
<i>Pershing I</i>	295	—
8-inch artillery rounds	935	40 <sup>b</sup>
155mm artillery rounds	735	— <sup>b</sup>
<i>Lance</i>	695	40 <sup>c</sup>
<i>Honest John</i>	200	—
<i>Nike Hercules</i>	690	96 <sup>d</sup>
Atomic Demolition Munitions	370	50 <sup>e</sup>
<b>Total</b>	<b>5,655</b>	<b>366</b>
Depth Bombs	190	60 <sup>f</sup>
<b>Total</b>	<b>5,845</b>	<b>426</b>

SOURCES: US Department of Defense and *The New York Times*, 15 November 1983, where there is a breakdown between warheads assigned to US forces and those assigned to NATO forces. Figures on Italy are the author's estimates.

Tratta da: Marco De Andreis, "The Nuclear Debate in Italy", *Survival*, May/June 1986.

**Tabella 2: Carri armati, pezzi d'artiglieria, corazzati/blindati trasporto truppa, aerei da combattimento, vari Paesi, anno 2020**

Country	Tanks	ACVs	Artillery	Aircraft
Albania	0	40	12	0
Belgio	18	97	46	54
Bulgaria	90	280	176	24
Croazia	75	300	113	11
Cechia	30	247	96	38
Danimarca	44	344	32	44
Estonia	0	180	128	0
Finlandia	200	825	672	107
Francia	467	3135	265	270
Germania	323	1547	262	228
Grecia	1228	2299	1818	230
Ungheria	48	392	31	14
Islanda	0	0	0	0
Italia	459	1140	689	213
Lettonia	3	0	72	0
Lituania	0	282	91	0
Lussemburgo	0	48	0	0
Macedonia N	31	211	131	0
Montenegro	0	8	62	0
Olanda	0	317	36	73
Norvegia	52	481	76	68
Polonia	808	1979	719	94
Portogallo	37	436	237	35
Romania	377	927	941	60
Slovacchia	30	357	49	19
Slovenia	46	115	68	9
Spagna	411	1128	794	188
Svezia	120	1475	120	96
Turchia	2378	5911	2598	306
UK	227	1299	250	162
NATO Europe	7502	25800	10584	2343
Canada	82	993	187	96
USA	6209	24203	5916	3448
Ucraina	2119	1986	1964	125
Bielorussia	537	990	333	93
Russia	2840	13758	8015	1021

Fonte: *International Institute for Strategic Studies, The Military Balance 2021*, London Routledge, 2021.

**Tabella 3: Spese militari (in Miliardi di dollari correnti), personale militare in servizio attivo, personale militare in riserva**

Country	y 2020	Milex (\$ bil.)	Active Pers (x1000)	Reserve Pers (x1000)
NATO Europe		302	1848	1452
Canada		20	67	36
USA		738	1388	845
Ukraine		4.3	209	900
Belarus		0.6	45	290
Russia		43.1	900	2000

Fonte: *International Institute for Strategic Studies, The Military Balance 2021*, London Routledge, 2021.